

Segue dalla prima

Il caso delle proteste verso le 11 famiglie Sinti di Via Islanda che il Comune vuole collocare in altrettante diverse zone di Rimini

Vietato l'ingresso agli italiani! Se il vicino di casa dice "no"

Cosa sappiamo delle famiglie che non vogliamo vicino alle nostre case? Qui a Rimini, alla luce delle barricate sollevate da alcune famiglie nelle zone dove dovrebbero insediarsi secondo il piano del Comune 11 famiglie Sinti (una per quartiere in zone diverse della città) provenienti dallo smantellamento del vecchio campo di via Islanda (*nella foto*) sta prendendo piede l'idea che un comitato di onesti cittadini possa decidere chi va bene come vicino di casa. Al momento lo si fa con gli immigrati e con gli zingari, perché "non siamo noi ad essere razzisti ma sono loro che..."



Possiamo sperare che la città che ha fatto dell'accoglienza la propria vocazione, sia conosciuta per la convivenza, l'integrazione, l'accoglienza, l'attenzione a chi è in difficoltà?

Ma cosa sappiamo della famiglia Sinti che verrà ad abitare nel nostro quartiere? Assolutamente niente! Come non sappiamo nulla della famiglia milanese, torinese, napoletana o cinese. E allora è sufficiente la provenienza per negare il diritto alla cittadinanza, come lo è stato per i migranti italiani del primo Novecento? A quando l'"esame" per tutte le famiglie che arrivano ad abitare nel quartiere, estendendo così il divieto ai meridionali, alle famiglie con bambini piccoli che disturbano, alle

persone che non vogliono produrre il certificato antimafia, a coloro che non possono giurare di non avere mai avuto guai con la giustizia...

Possiamo sperare in una "nuova storia", come ha auspicato Papa Francesco incontrando in Vaticano una delegazione di comunità Rom e Sinti (*vedi box sotto*) anche per Rimini? Possiamo sperare che la città che ha fatto dell'accoglienza la propria vocazione (ma solo se rende economicamente?), sia

conosciuta per la convivenza, l'integrazione, l'accoglienza, l'attenzione a chi è in difficoltà? Un luogo dove ogni persona è accolta in nome della sua dignità umana e non per il colore della pelle, dell'etnia o dei soldi che porta (magari senza chiedersi la provenienza di quei soldi)? Possiamo sperare che ogni famiglia, di qualunque provenienza sia, in qualunque quartiere di Rimini arrivi, trovi una famiglia che l'accoglie, che l'invita a prendere un caffè e che se invitata accetti con gioia?

Siamo chiamati a entrare in un ottica di inclusione; siamo tutti collegati. Le ferite e povertà di chi chiede accoglienza potrebbero domani diventare le nostre ferite e povertà, e lo erano ieri dei nostri nonni e bisnonni. Al contrario, la cura delle ferite e della loro povertà può divenire cura per le nostre e ferite e povertà. La barbarie dell'esclusione, delle barricate, dei muri, dei pregiudizi rende tutti più poveri e soli; la cultura dell'incontro rende tutti più umani e quindi migliori.

Cesare Giorgetti

IL VESCOVO LAMBIASI

"Ogni uomo è fratello: anche Rom e Sinti"

La Caritas diocesana, insieme all'Associazione Papa Giovanni XXIII, ha recentemente stampato un opuscolo con l'obiettivo di far conoscere meglio la realtà del popolo nomade - Rom e Sinti - presente nel nostro territorio. Nell'opuscolo viene anche riportata in sintesi la legislazione europea e regionale e il pensiero della Chiesa.

Nella sua introduzione il vescovo di Rimini, Mons. Francesco Lambiasi, scrive:

"Noi dobbiamo sapere che Rom significa Uomo. E dobbiamo ricordare che, per la sola ragione di essere al mondo, ogni uomo è mio fratello. Questo vale anche per Rom e Sinti, come per tutti gli oltre 7 miliardi di esseri umani che popolano il mondo. Ma è proprio così? Noi dobbiamo sapere che il popolo gitano fu il bersaglio spietato dei nazisti, con la morte di oltre 400mila persone, tra cui molti bambini, nei campi di concentramento. Noi dobbiamo ricordare che il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione universale dei diritti umani. E dobbiamo sapere che il 29 marzo 2016 la Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna ha deliberato la Strategia regionale per l'inclusione di Rom e Sinti che prevede indicazioni e norme circa l'abitazione, l'istruzione, il lavoro e la salute di questi fratelli e sorelle. È onesto riconoscere che le condizioni precarie in cui vivono molti di loro contrastano con il rispetto di queste indicazioni. Occorre domandarsi: cosa stiamo facendo perché, per Rom e Sinti, si volti pagina e si dia inizio a una storia nuova e diversa?"

Il Vescovo poi esorta "tutte le nostre comunità ad avviare processi di reciproca conoscenza con spirito di fraternità, accoglienza e dialogo. Inoltre incoraggio le famiglie cristiane Rom e Sinti a sentirsi parte attiva della grande famiglia di Dio e ad evitare ciò che non è degno della loro vera identità culturale e del nome cristiano".

LA STORIA INSEGNA

Quando gli espulsi eravamo noi

In Belgio - meta di tanti italiani migranti dopo la guerra - era facile trovare sulle porte dei bar questi cartelli: "Ingresso vietato ai cani e agli italiani". "Vietato l'ingresso agli italiani". Fotografia scattata nel 1958 a Saarbrücken, alla finestra di un club. Il divieto d'ingresso per gli italiani era bilingue. Si tratta solo di un esempio: simili avvisi, in Germania e soprattutto in Svizzera, erano all'epoca frequentissimi.



Il messaggio di Papa Francesco

"È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari"

Papa Francesco incontrando le comunità nomadi a Roma nell'ottobre del 2015, ha espresso questo desiderio.

"Vorrei che anche per il vostro popolo si desse inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri. Esorto voi per primi, nelle città di oggi in cui si respira tanto individualismo, ad impegnarvi a costruire periferie più umane, legami di fraternità e condivisione; avete questa responsa-



bilità, è anche compito vostro. E potete farlo se siete anzitutto buoni cristiani, evitando tutto ciò che non è degno di questo nome: falsità, truffe, imbrogli, liti.

Alle istituzioni civili è chiesto l'impegno di garantire adeguati percorsi formativi per i giovani gitani, dando la possibilità anche alle famiglie che vivono in condizioni più disagiate di beneficiare di un adeguato inserimento scolastico e lavorativo. Il processo di integrazione pone alla società la sfida di conoscere la cultura, la storia e i valori delle popolazioni gitane. La vostra cultura e i vostri valori, che siano conosciuti da tutti!"